

Torino, 15.01.2011
Prot. n. 03 / 2011

Alla cortese att.ne Consigliere Diana Agosti
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO
DIPART. PER IL COORDINAMENTO AMMINISTRATIVO
Via della Vite 13 - 00186 ROMA
Fax: 06/67794802

Alla cortese attenzione Arch. Frugoni
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E
PAESAGGISTICI DEL PIEMONTE
Piazza San Giovanni 3 - 10122 TORINO
Fax: 011/5220415 - 011/5220404

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E
PAESAGGISTICI PER LE PROVINCE DI TORINO, ASTI,
CUNEO, BIELLA E VERCELLI
Fax: 011/5220428

Alla cortese att.ne Dott. Livio DEZZANI
Alla cortese att.ne Dott. Osvaldo FERRERO
REGIONE PIEMONTE
DIREZIONE ATTIVITÀ DI GESTIONE E VALORIZZAZIONE
DEL PAESAGGIO
Settore Gestione Beni Ambientali
Via Avogadro 30 - 10123 TORINO
Fax 011/4325183
E-mail: direzioneB08@regione.piemonte.it
E-mail: livio.dezzani@regione.piemonte.it
E-mail: osvaldo.ferrero@regione.piemonte.it

Oggetto: Progetto di parco eolico di Prato Rotondo, Comuni di Gressio, Viola e Pamaparato (CN), proposto dalla ditta Gressio Viola Eolico S.r.L., Via Marco de Marchi 14, Milano

Gentili Signori,

il Coordinamento regionale delle maggiori Associazioni ambientaliste piemontesi desidera intervenire a supporto dell'istanza di rigetto avverso il progetto di parco eolico di Prato Rotondo (CN), comunicata lo scorso 11 gennaio dal Coordinamento delle Associazioni Ambientaliste cuneesi (in allegato), al quale si è ultimamente aggiunto il Comitato spontaneo "Mindino Libero".

Le Associazioni scriventi esprimono la loro preoccupazione per il "problema eolico" che né le linee guida ministeriali del 2007, né le linee guida sulle fonti rinnovabili del settembre 2010, né apposite DGR regionali sembrano in grado di arginare. Se per un verso è infatti urgente affrancarsi dalla dipendenza di fonti fossili per la produzione energetica, è d'obbligo sottolineare che ciò non può avvenire a danno di quei valori naturalistici e paesaggistici che rimangono, nelle loro declinazioni costituzionali, elementi non rinnovabili del "bene comune".

Ne consegue che, non essendoci una neutralità intrinseca ad ogni fonte di produzione energetica, e dovendone sempre annotare i notevoli costi territoriali, la realizzazione di progetti che non tengano conto di tali costi (internalizzandoli adeguatamente per entità e temporalità) costituiscono un ulteriore tassello di disturbo, danno o distruzione del citato "bene comune", così come ottimamente ricordato sia dal Comitato Economico e Sociale^[1], sia dal Comitato delle Regioni^[2].

In Italia, la produzione di energia eolica sta assumendo dimensioni incontrollate, con casi particolarmente virulenti in Sicilia, Calabria, Puglia, Molise, Campania. Soffrono moltissimo regioni come l'Emilia-Romagna e la Toscana e, negli ultimi due anni, notevoli problemi si sono addensati anche sui crinali di transizione tra Appennino e Alpi, coinvolgendo Liguria e Piemonte. Giova ricordare che spessissimo solo gli incentivi statali rendono oggi appetibile l'investimento eolico; con questa dinamica, è assai dubbia la sua vocazione al miglioramento di un problema generale, bensì poggerà meramente su basi di profitto economico^[3].

Per il caso specifico, nell'area che vedrebbe l'installazione del campo eolico è ovviamente presente aria meno densa; è noto che un impianto a 1500 metri produca circa il 20% in meno di energia rispetto ad uno a livello del mare (si ricorda che, a 10 gradi e a livello del mare, un metro cubo di aria ha una massa pari a 1,247 kg; a 1500 m: 1,05 kg; a 2000 m: 0,984 kg); tra 1500 e 1700 m è plausibile attendersi una perdita del 22 - 25% di energia. Inoltre, gli impianti sulle creste sono soggetti a venti a raffica, o con direzione molto variabile; per questi e altri motivi è sconsigliata l'installazione in cresta di impianti, che

¹ *"Alla base [delle cause della diminuzione delle specie e dei biotopi] vi sono decisioni e misure adottate dagli operatori economici o decisioni politiche prese nel quadro di leggi in vigore, mentre le minacce alla biodiversità dovute a misure illegali sono relativamente limitate. A provocare la perdita di biodiversità sono quindi decisioni politiche, decisioni di fondo e di valore adottate nella piena legalità, spesso appoggiate o sollecitate da decisioni e strumenti di sostegno dell'UE, degli Stati membri e degli enti locali".*

COM(2006)216 def. - (2007/C/97/03) - GUUE del 28.04.2007.

² *Nelle "Raccomandazioni politiche il Comitato delle Regioni (...) manifesta tuttavia preoccupazione per il fatto che, nell'ambito dell'obiettivo Crescita sostenibile della strategia Europa 2020, la biodiversità continui ad essere subordinata a modelli di crescita economica e al perseguimento di un'economia a basse emissioni di carbonio anziché essere considerata un valore in sé".*

Comitato delle Regioni, 10.06.2010, comunicazione "L'UE e la politica internazionale in materia di biodiversità dopo il 2010 (2010/C 267/08)" - GUUE del 01.10.2010.

³ Come è facilmente rilevabile dai dati statistici 2009 pubblicati sul sito WEB del Gestore Servizi Elettrici sulla producibilità media degli impianti eolici in servizio in Italia nel periodo 2004-2008, all'aumentare del numero d'impianti negli anni corrisponde una progressiva diminuzione del loro tempo medio di utilizzazione, allorché la produzione elettrica industriale diventa economicamente fattibile e conveniente solo se ogni generatore è in grado di produrre all'anno almeno 2.000 MWh per ogni MW installato.

Per gli impianti funzionanti al di sotto di tale limite, situati in zone ambientali di pregio e particolarmente in zone collinari o montane a rischio idrogeologico, possono realizzarsi serie condizioni sfavorevoli, tra costi e benefici, nel bilancio energetico-ambientale.

Questa anomalia in Italia è da imputarsi sostanzialmente all'elevato livello di incentivazione in atto, che rende convenienti per il solo profitto gli impianti anche di bassissima produttività, problematici anche per la gestione del servizio elettrico e pesantemente impattanti sull'ambiente e sulle comunità locali.

avranno anche più bisogno di manutenzione e, verosimilmente, dureranno di meno. Dal punto di vista economico la resa è irrisoria, se non addirittura catastrofica.

Accanirsi su realizzazioni di questo tipo ha quindi ragioni che non sono quelle della salvaguardia del “bene comune”, inteso come maggiore disponibilità di energia pulita e per il quale si battono le Associazioni scriventi. Per contro, le ripercussioni più facilmente individuabili, oltre ai danni diretti ad ecosistemi (habitat, specie, connessioni ecologico-funzionali, rotte migratorie), paesaggio e bellezza - che potranno essere sanzionati anche a livello comunitario e secondo le disposizioni nazionali, con le varie ricadute di responsabilità progettuale e autorizzativa secondo i recepimenti sul danno ambientale^[4] - vanno viste nella possibilità di consolidare progressivamente una pratica di alienamento di vincoli statuiti e, ove essi non presenti e comunque a quote altitudinali vicine o coerenti, di trasformare i crinali del basso Piemonte e confinanti con la Liguria in una successione scombinata e casuale di torri eoliche.

Guardando su area vasta e includendo più ad est - ma non di molto - il territorio di confine delle quattro province di Alessandria, Pavia, Piacenza e Genova, con 4 impianti eolici in via di presentazione in pochi mesi (megatorri da 130-150 metri di altezza), appare subito evidente come la delicata area di passaggio e collegamento tra Appennini e Alpi nel giro di pochi anni possa venire letteralmente stravolta nei suoi caratteri identitari. Tutto ciò con buon pace di quegli amministratori di piccoli paesi che, in buona fede, pensano oggi di fare un ottimo affare per i propri cittadini, non sapendo che l'incasso di questo conto non si pagherà né in soluzione unica, né rapidamente.

Per brevità non si accennano ai numerosissimi momenti nazionali e internazionali di approfondimento della tematica, in convegni, incontri e pubblicazioni autorevoli, anche come linee guida comunitarie, che impongono di fatto l'estrema attenzione nella considerazione degli impianti eolici industriali, a riprova di come era semplice, fino a pochi anni fa imboccare, una strada che sembrava sufficientemente sicura, ma di come, poi, autorizzazione dopo autorizzazione, si siano creati precedenti difficilmente scardinabili, che sono diventati consuetudine.

Oggi, in alcuni casi, soltanto la decimazione di popolazioni di rapaci (ad esempio in Spagna e Germania, ma non solo) o di pipistrelli, o la perdita definitiva del carattere identitario della propria terra (come in Molise o in Puglia, o nel caso eclatante dell'impianto offshore 2010 a Pantelleria), riescono a smuovere l'abitudine divenuta regola, a riprova di quanto affermava il Comitato Economico e Sociale prima menzionato.

Le Associazioni scriventi si augurano che non si debba arrivare ancora una volta al limite del baratro per ritrarsi, o che si debba aspettare qualche anno per vedere chi aveva ragione. Come chiede il principio di precauzione, la richiesta è che ci si astenga in caso di dubbio o di forte probabilità di danno. Nel caso specifico, ricorrono tutte le condizioni nominate, sostenute anche da numerosi passaggi normativi, motivazioni di fondo non condivisibili, assenze di approfondimenti ambientali, mancanza di

⁴ Significativamente:

“In forza dell'errato insediamento delle grandi centrali eoliche industriali, si sono già verificati: l'aborto di aree protette in fase di istituzione, il degrado di siti Natura2000, la scomparsa di intere comunità faunistiche di rilievo europeo, lo scempio di paesaggi incontaminati e plurivincolati, il degrado di valori storici e archeologici e culturali prima inalienabili, il decadimento di valori economici legati al turismo ed alla valorizzazione della ruralità. Al danno si aggiunge la beffa di possibili procedure di infrazione della Comunità Europea”.

(...)

*“A fronte di sommarie relazioni ambientali con valutazioni degli impatti **paesaggistici e faunistici banalizzati e privi di conforto scientifico**, fanno gravemente seguito atteggiamenti valutativi di dirigenti e responsabili regionali che vanno dalla sommaria accondiscendenza e scarso approfondimento fino al palese, mancato rispetto delle prescrizioni normative anche là dove assumono un carattere imperativo”.*

Fonte: *“L'eolico in Italia. Dossier istruttorio sulla reale dinamica della proliferazione di impianti eolici in Italia”*. A cura di Altura, CNP, Italia Nostra, Mountain Wilderness, LIPU Puglia, OLA, con il contributo e il sostegno di Comitati e di Associazioni ambientaliste territoriali. Revisione del 12.04.2007.

Il documento è disponibile al seguente link:

http://www.wwf.it/UserFiles/File/AltriSitiWWF/Piemonte/documenti/eolico_protocollo/20070412%20Istruttoria%20LIPU%20FG%20per%20Ministero.pdf

internalizzazione dei costi ecosistemici, mancanza di visione adeguata sui tempi di ritorno dell'opera, mancanza di adeguate previsioni compensative.

A disposizione per qualsiasi approfondimento, con la presente porgiamo cordiali saluti.

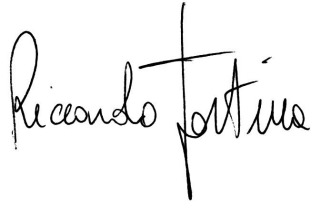
Italia Nostra Piemonte Valle d'Aosta
Maria Teresa Roli

Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta
Vanda Bonardo

LIPU Torino
Riccardo Ferrari

Mountain Wilderness Piemonte
Susanna Gonella

per il Coordinamento
WWF Piemonte e Valle d'Aosta
Riccardo Fortina, Presidente



Recapiti di segreteria per il Coordinamento regionale delle Associazioni:

WWF Piemonte e Valle d'Aosta
Via Peyron 10
10143 Torino

Tel. 011.4731746
Fax: 011.4373944
E-mail: piemonte@wwf.it

All.to: nota del 11.01.2011 del Comitato delle Associazioni Ambientaliste del cuneese

Le sfide e gli orientamenti futuri

L'UE non ha conseguito l'obiettivo di arginare il declino della biodiversità entro il 2010. La battaglia per il futuro sarà in parte combattuta attraverso un'informazione efficace: occorre far capire e comunicare ai responsabili politici e all'opinione pubblica quali sono i danni provocati dalla perdita di biodiversità e il valore economico reale di ecosistemi sani.

«Sarà una catastrofe se continuiamo a ignorare i nostri obiettivi in materia di biodiversità. Non possiamo continuare a illuderci di aver fatto abbastanza», ha dichiarato Janez Potočnik, il Commissario europeo per l'Ambiente all'apertura della conferenza della Settimana verde a Bruxelles.

«Dobbiamo valutare con onestà i benefici della biodiversità, le pressioni attuali e le eventuali soluzioni per contrastare i livelli di deterioramento odierni e considerare la necessità di usare una base di riferimento valida che possa servire come punto di riferimento per i progressi futuri».

Il Commissario ha spiegato che le politiche europee in materia di acqua, aria, suolo, prodotti chimici ed emissioni incidono direttamente sulla biodiversità. «Quando definiamo le strategie e le politiche volte a stimolare le nostre economie e a creare occupazione e innovazione, dobbiamo curarci di integrare in esse, già nella fase iniziale, il rispetto della biodiversità».

«Le nostre proposte devono contenere sempre una solida base scientifica», ha sottolineato il Commissario. «Questa è la chiave della nostra credibilità e dovrà diventare la chiave del nostro successo».

Pavan Sukhdev, coordinatore dello studio TEEB e consulente speciale nella Green Economy Initiative del programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP), ha ribadito la necessità di avere fatti concreti a supporto per vincere il dibattito politico.

«Oggi la politica ragiona in termini economici. Siamo arrivati a un punto in cui ci viene chiesto di fornire giustificazioni economiche. Dobbiamo accettare di scendere a compromessi. Non possiamo prescindere dall'economia».

Progetti come TEEB, uno studio composto da una serie di rapporti dal titolo *The Economics of Ecosystems and Biodiversity*, evidenziano un aumento dei costi dovuto alla perdita di biodiversità e al degrado degli ecosistemi.

Il valore che la natura offre al genere umano non va sottovalutato, ha ribadito Sukhdev. L'obiettivo del progetto TEEB è quello di attirare l'attenzione sui benefici economici globali che derivano dalla biodiversità, evidenziare i costi causati dal suo declino e riunire le competenze scientifiche, economiche e politiche per favorire azioni concrete e continuare a progredire.

Il Presidente dell'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN), Ashok Khosla, ha sostenuto questa analisi e affermato che la biodiversità genera valore economico in qualunque cosa facciamo. A sostegno di questa tesi ha portato a esempio l'impollinazione, il cui valore si aggira intorno a 1,3 miliardi di dollari. Infatti, il 35% dei nostri prodotti alimentari deriva da prodotti impollinati, ha commentato il presidente.

La professoressa Jacqueline McGlade, direttore esecutivo dell'Agenzia europea dell'ambiente, ha sottolineato l'importanza di una base o di un punto di riferimento concreto su cui misurare i risultati ottenuti.

Il sistema d'informazione sulla biodiversità in Europa (BISE) inaugurato alla conferenza della Settimana verde (v. riquadro) raccoglierà dati, informazioni e conoscenze sulla biodiversità e servirà a fornire indicatori e valutazioni, nonché un quadro più dettagliato degli ecosistemi e dei servizi ecosistemici.



«Sarà una catastrofe se continuiamo a ignorare i nostri obiettivi in materia di biodiversità.»

Janez Potočnik,
il Commissario europeo
per l'Ambiente

Per concludere, McGlade ha affermato che un'ulteriore sfida consiste nel tradurre tutte le conoscenze e le informazioni disponibili sulla biodiversità nel linguaggio quotidiano al fine di mobilitare le comunità e i singoli cittadini.

⁵ La Settimana Verde nel 2010 si è tenuta dal 1° al 4 giugno.

🎯 Cosa si sarebbe potuto fare in modo diverso?

Il mancato conseguimento degli obiettivi europei e mondiali del 2010 è un insegnamento prezioso che deve essere tenuto in considerazione nella pianificazione della futura politica sulla biodiversità in modo da garantire il successo dei molteplici sforzi fatti per preservare la biodiversità.

«Non siamo stati abbastanza strategici nella pianificazione, nel finanziamento e nell'attuazione delle politiche sulla tutela della biodiversità. Inoltre, non abbiamo monitorato in modo adeguato i risultati positivi e quelli negativi», ha detto ai partecipanti della Settimana verde Jon Hutton, rappresentante del Centro mondiale di monitoraggio della conservazione dell'UNEP.

«Ad esempio, le zone protette non hanno coperto a sufficienza la biodiversità dei siti critici che, in molti casi, non sono state gestite in modo efficace. Inoltre, non abbiamo spiegato a dovere che cos'è la biodiversità e il perché della sua importanza. Non siamo ancora riusciti a convincere né l'opinione pubblica né gli organi decisionali dell'importanza della biodiversità e dell'urgenza di intervenire».

Sicuramente l'agricoltura costituirà la minaccia più grande per la diversità mondiale per i prossimi 30 anni, ha ammonito Hutton. La biodiversità non è stata integrata a sufficienza nelle politiche agricole e in altri settori fondamentali per il cambiamento di destinazione del suolo.

«Il mancato conseguimento degli obiettivi volti a preservare la biodiversità è la testimonianza del sistematico fallimento mondiale, in quanto non teniamo conto della biodiversità e degli ecosistemi negli indicatori economici tradizionali (PIL) o nei prezzi di mercato», ha dichiarato Andreas Baumüller del Forum europeo Habitat.

«Dobbiamo investire e lavorare in accordo con la natura, per motivi sociali, economici e ambientali. Pertanto è necessario un sistema di indicatori migliore che tenga in considerazione il valore della natura e della biodiversità», ha spiegato.

Baumüller ha criticato inoltre la mancanza di forza legislativa dei programmi passati, come il Piano d'azione europeo per la conservazione della biodiversità del 2006. «La nostra futura strategia in materia di biodiversità necessita di una base legislativa più incisiva. In molti casi, i risultati conseguiti in passato derivano dalla legislazione europea in vigore, fra cui la direttiva Uccelli, la direttiva Habitat e la direttiva quadro sulle acque».

Ha inoltre ribadito la necessità di finanziamenti adeguati. Soltanto lo 0,2% del bilancio totale dell'UE è destinato direttamente alla biodiversità. Nonostante vi siano contributi indiretti provenienti da fonti di finanziamento non destinati alle politiche ambientali, la somma complessiva assegnata alla natura e alla biodiversità nei bilanci europei e nazionali è pressoché irrilevante, ha spiegato. «Investire nella natura ripaga», ha aggiunto.

Uno dei migliori risultati ottenuti dalle recenti politiche è stata la rete europea Natura 2000 per la tutela delle zone protette, ha dichiarato il dottor Alexander Schink, Segretario di stato presso il Ministero federale per l'ambiente, la conservazione, l'agricoltura e la tutela del consumatore della Renania settentrionale-Vestfalia.

Guardando al futuro, Schink ha sottolineato l'importanza di affrontare gli eventuali contrasti con gli agricoltori e considera la nuova riforma della Politica agricola comune (PAC) un'opportunità per rafforzare gli interessi dell'agricoltura e della biodiversità.

Peter Kendall, vicepresidente di Copa-Cogeca, l'unione europea degli agricoltori, ha anche fatto appello a una maggiore collaborazione tra ecologisti e manager di proprietà terriere. «Gli agricoltori avranno tutto da guadagnare se adatteranno i loro metodi alla tutela della biodiversità. Dobbiamo imparare a lavorare come un gruppo in futuro», ha concluso.



© Unione europea 2010

«È in gioco il nostro pianeta. Dobbiamo essere più attenti, perché se questa corda si spezza, non ce ne sarà un'altra.»

Il Presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso